

# Prassi di scarto e riuso documentario tra medioevo ed età moderna

a cura di

CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI - MARTA LUIGINA MANGINI  
MADDALENA MODESTI - VALENTINA RUZZIN



TOR VERGATA  
UNIVERSITY  
PRESS

# HISTORIAE

2



# **Prassi di scarto e riuso documentario tra medioevo ed età moderna**

a cura di

**Cristina Carbonetti Vendittelli - Marta Luigina Mangini -  
Maddalena Modesti - Valentina Ruzzin**

La versione digitale dell'opera è disponibile in modalità Open Access sul sito web [tvupress.uniroma2.it](http://tvupress.uniroma2.it), secondo i termini della licenza internazionale Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-ND).

In copertina: *Frammenti di documenti notarili (secoli XIII ex.-XIV in.) reimpiegati come materiale di cucitura per la legatura del registro di imbreviature del notaio Giovanni de Scotis (1376-1379)*, Vercelli, Archivio Capitolare, Protocolli e minutari notarili, n.1. (Copyright: Fondazione Museo del Tesoro del Duomo e Archivio Capitolare di Vercelli).

DOI: 10.36253/TVUP/979-12-82347-18-1  
ISBN 979-12-82347-18-1

Copyright © 2026 Author's  
Copyright © 2026 Tor Vergata University Press  
Università degli Studi di Roma Tor Vergata  
Via Cracovia, 50 - 00133 Roma  
[tvupress.uniroma2.it](http://tvupress.uniroma2.it)

Realizzazione editoriale di Edimill Srl | [www.edimill.it](http://www.edimill.it)

# Indice

Introduzione, <i>Cristina Carbonetti Vendittelli, Marta Luigina Mangini, Maddalena Modesti, Valentina Ruzzin</i>	7
Un contratto matrimoniale, una nota di prestito e gli appunti di un gemmologo: tre frammenti ebraici dai fondi romani, <i>Emma Abate</i>	23
Tracce dal passato: l'etica del minimo intervento nel caso dei frammenti di riuso, <i>Maria Chiara Abate</i>	41
I notai tra scarto e riuso del documento comunale: il caso di Bergamo, <i>Paolo Buffo</i>	59
Entità, attributi e relazioni nel reimpiego di frammenti: un caleidoscopio documentario, <i>Stefano Gardini</i>	89
<i>Ut boni usus observentur</i> . Gestione e conservazione delle scritture nelle comunità liguri tra normativa e prassi (XII-XV secolo), <i>Daria Guarino</i>	109
Frammenti documentari di riuso in legatura presso la Biblioteca Capitolare di Vercelli (secoli X-XV), <i>Ludovica Invernizzi</i>	133
Scarto, reimpiego, ripristino: il registro della curia arcivescovile di Genova (secolo XIII), <i>Leila Leoni, Sandra Macchiavello</i>	163
I frammenti riutilizzati nei protocolli notarili dell'Archivio Capitolino, <i>Marta Martini</i>	189

Descrivere documenti reimpiegati: esperienze di catalogazione dagli archivi di Modena e Bologna, <i>Roberta Napoletano, Cristina Solidoro</i>	215
Governare la memoria. Conservazione, dispersione e scarto negli archivi diocesani, <i>Gilda Nicolai</i>	243
Su alcune pergamene documentarie di riuso nella Liguria estremo occidentale: il caso del notaio Pietro Francesco Bracco (Porto Maurizio, 1581-1625), <i>Stefano Pirero</i>	269
Un frammento ebraico documentario di riuso dal fondo De Rossi della Biblioteca Palatina di Parma, <i>Roberta Tonnarelli</i>	289
Archeologia di uno scarto. Indagini sui palinsesti documentari della Biblioteca Capitolare di Vercelli nel loro contesto (secoli X-XIII), <i>Giacomo Vignodelli</i>	317

# I notai tra scarto e riuso del documento comunale: il caso di Bergamo

## 1. Introduzione

La stagione di ricerche inaugurata, nel 2021, dal convegno *Documenti scartati, documenti reimpiegati*<sup>1</sup> non ha avuto solo l'effetto di costruire un metodo per l'analisi dei frammenti documentari, fino allora interessati in maniera occasionale da lavori di studio e di catalogazione<sup>2</sup>; ha anche richiamato l'attenzione sugli aspetti caratterizzanti dei riusi documentari entro il quadro generale della frammentologia. Le indagini eseguite sui documenti reimpiegati,

---

\* Università degli Studi di Bergamo.

<sup>1</sup> G. De Gregorio, M.L. Mangini, M. Modesti (a cura di), *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, Genova, Società ligure di storia patria, 2023 (*Notariorum itinera. Varia*, 7); cfr. anche M. Mangini, *Recycled Medieval Documentary Fragments: Methodological Remarks*, in «Manuscripta», 67/1, 2023, pp. 113-138.

<sup>2</sup> G. De Gregorio, M.L. Mangini, M. Modesti, *Diplomatica del documento medievale scartato e reimpiegato? Nuove prospettive di ricerca tra approcci tradizionali e digitali*, in De Gregorio, Mangini, Modesti (a cura di), *Documenti scartati*, cit., pp. 7-26; W. Duba, C. Flüeler, *Editorial. Frangments and Fragmentology*, in «Fragmentology. A Journal for the Study of Medieval Manuscript Fragments», 1, 2018, p. 2.

quando sono riuscite a identificare punti di partenza e snodi dei circuiti del riuso, hanno spesso portato alla luce una relativa prossimità o continuità – cronologica, spaziale, di appartenenza istituzionale o professionale – tra gli attori dello scarto e gli attori del reimpiego; elementi, questi, più difficili da cogliere per i frammenti librari, il cui percorso poteva essere complicato, per esempio, dalla mediazione di operatori commerciali<sup>3</sup>. Nel caso dei documenti, poi, è stato segnalato il carattere potenzialmente sistematico di certe procedure di scarto e riuso, incoraggiato dalla serialità delle prassi documentarie dei soggetti produttori: effetti possibili di tale sistematicità sono la totale dispersione di alcune serie archivistiche, pesantemente toccate da interventi di scarto, e la speculare omogeneità e numerosità dei documenti reimpiegati entro certi fondi<sup>4</sup>.

Studiare questi temi presuppone la piena ricezione delle indicazioni di metodo fornite, negli ultimi anni, dall'archivistica e della storiografia medievistica, che hanno sottolineato la necessità di un approccio unitario alle tecniche della produzione e della conservazione come aspetti interconnessi delle politiche documentarie dei poteri medievali<sup>5</sup>. Impone anche una puntuale analisi degli ambiti d'azione e delle reti di relazioni del personale che scartava e riusava: si trattasse di ufficiali di cancellerie e curie, di segretari di poteri signorili o – come per la maggior parte dei contesti italiani interessati da questo tipo di ricerche – di notai.

È carica di conseguenze, sotto questo profilo, la svolta impressa alla storiografia sul notariato dagli studi dedicati, in tempi recenti,

---

<sup>3</sup> La differenza è tratteggiata con chiarezza in M. Cova, *Frammenti di manoscritti e frammenti di documenti: un confronto su reperti dall'Archivio di Stato di Trento*, in De Gregorio, Mangini, Modesti (a cura di), *Documenti scartati*, cit., pp. 153-174.

<sup>4</sup> L. Fois, *Un liber bannorum duecentesco ricostruito dai frammenti dell'Archivio storico civico di Pavia*, in «Bollettino della Società pavese di storia patria», 112, 2022, pp. 135-242; P. Buffo, *I documenti reimpiegati come fonte per la storia degli apparati di governo: riflessioni a partire dal caso sabauda (secoli XII-XV)*, in De Gregorio, Mangini, Modesti (a cura di), *Documenti scartati*, cit., pp. 30-36.

<sup>5</sup> I. Lazzarini, *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, in «Scrineum Rivista», 2, 2004, pp. 1-85; F. de Vivo, A. Guidi, A. Silvestri, *Introduzione a un percorso di studio*, in F. de Vivo, A. Guidi, A. Silvestri (a cura di), *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, Roma, Viella, 2015, pp. 10-16.

ai numerosi e variegati contenuti della mediazione professionale che i notai mettevano al servizio delle società entro cui operavano. Contenuti che riguardavano non solo gli ambiti, tradizionalmente indagati, della scrittura e della convalida di atti o del lavoro amministrativo entro gli apparati di ufficiali comunali e signorili, ma anche l'esercizio di competenze archivistiche, procedurali, retoriche, didattiche, calligrafiche<sup>6</sup>. Mettere a fuoco, nella sua complessità e multipolarità, la geografia dei contesti entro cui tali competenze si esercitavano è il punto di partenza necessario di qualsiasi ricostruzione dei percorsi del riuso incentrati sulle cerchie notarili.

Nelle pagine che seguono una tale ricostruzione sarà abbozzata con riferimento ad alcuni tipi documentari prodotti nel basso medioevo in area bergamasca. Tale area si presta più di altre a un ragionamento sulla funzione dei notai nell'attivazione di circuiti di scarto e reimpiego di documenti. A Bergamo sopravvivono, molto spesso nel loro aspetto materiale originario, migliaia di registri di imbreviature prodotti tra il pieno Duecento e il Quattrocento: tali registri, come vedremo, erano uno dei punti di arrivo più frequenti delle migrazioni archivistiche di documenti scartati e reimpiegati. Il caso bergamasco, poi, permette di indagare la questione della possibile sistematicità e serialità delle prassi legate allo scarto e al riuso. L'attuale panorama archivistico della città è infatti segnato dalla presenza di «archivi fantasma» e di «fantasmi d'archivio»<sup>7</sup>: di complessi documentari, cioè, contraddistinti *ab antiquo* da forti livelli di dispersione – come l'archivio del comune per l'età viscontea e l'archivio notarile stesso per il Duecento – e da un altrettanto forte affioramento in sedi esterne sotto forma

---

<sup>6</sup> A. Bassani, M.L. Mangini, F. Pagnoni (a cura di), *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra medioevo ed età moderna*, Milano, Dipartimento di Studi storici dell'Università degli studi di Milano-Pearson Italia, 2022 (Quaderni degli Studi di storia medioevale e di diplomazia, VI).

<sup>7</sup> *Archives fantômes, fantômes d'archives. L'histoire des villes entre disparitions, dispersions, reconstitutions et restitutions documentaires* è il titolo di un convegno tenutosi nell'ambito del progetto *Archival City* alle Archives nationales de France il 17 e 18 novembre 2022.

di riuso. La documentazione bergamasca, infine, si presta oggi a un censimento dei documenti reimpiegati perché interessata da due progetti di ricerca che comportano lo spoglio sistematico del patrimonio scritto medievale: l'uno prevede l'indicizzazione e la descrizione codicologica dei registri medievali del fondo notarile dell'Archivio di Stato, intraprese nell'ambito di una convenzione con l'Università degli studi di Bergamo e affiancate dalla ricerca dottorale in corso di Michele Cagnazzo<sup>8</sup>; l'altro riguarda lo studio del vasto patrimonio di manoscritti palinsesti conservati nelle biblioteche e negli archivi della città, dei quali è in preparazione un catalogo<sup>9</sup>.

In questa sede, non adatta per un esame complessivo del manipolo di frammenti documentari che tali ricerche portano alla luce, si presenta una prima riflessione sulle prassi notarili collegate allo scarto e al riuso della documentazione amministrativa comunale, riservando a futuri approfondimenti e al lavoro di Cagnazzo un esame puntuale dei riusi, ben più abbondanti, di *munda* e imbreviature notarili. I casi di seguito esaminati non riguardano la sola documentazione del comune di Bergamo: i circuiti del riuso messi in movimento dai notai cittadini potevano infatti attrarre anche scritture provenienti dagli archivi delle comunità rurali, oltre che da corpi intermedi come le vicinie. In linea con il quadro problematico appena tracciato, si passeranno dapprima in rassegna il funzionamento degli uffici preposti alla conservazione di documenti comunali e i possibili fattori di disgregazione delle serie a essi affidate; si cercherà poi di collegare i modi e i percorsi della migrazione, del riuso, della distruzione di quei documenti alla complessa articolazione delle attività professionali dei notai che ne furono gli attori pratici.

---

<sup>8</sup> La ricerca, condotta presso l'Università degli studi di Bergamo, ha come titolo provvisorio *I paesaggi testuali dei registri di imbreviature bergamaschi (secoli XIII-XV)*.

<sup>9</sup> P. Buffo, F. Lo Monaco (a cura di), *I manoscritti palinsesti della Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici di Bergamo*, Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai, 2026 (in corso di stampa).

## 2. La documentazione comunale: modalità di sedimentazione e possibili fattori di scarto

La documentazione e gli archivi delle comunità del distretto bergamasco sono state oggetto dello studio approfondito di Paolo Gabriele Nobili, almeno per la loro fase di prima messa a punto. Le ricerche di Nobili, a cui si può qui rinviare senz'altro, hanno mostrato come già a metà Duecento alcuni comuni rurali non solo producessero una pluralità di serie correnti in registro, ma applicassero anche un controllo amministrativo sistematico sulla loro conservazione<sup>10</sup>. Quanto invece all'archivio del comune urbano, i cui funzionamenti sono stati già in parte ricostruiti da Giulio Orazio Bravi<sup>11</sup>, conviene qui analizzare in profondità le indicazioni delle fonti normative rispetto alla sua tenuta, interrogandoci sulle loro conseguenze ai fini dell'eventuale migrazione di documenti comunali verso soggetti conservatori o contesti di riuso esterni.

Le strutture essenziali dell'archivio del comune bergamasco risultano definite entro gli anni centrali del Duecento. Se le menzioni di una *zimerchia* o di uno *scrineum comunis* compaiono a partire dalla prima metà del secolo<sup>12</sup>, entro il 1253 appare pienamente in funzione una prassi che si sarebbe rivelata fondamentale per la conservazione e l'organizzazione delle scritture comunali durante il basso medioevo: il versamento della documentazione amministrativa in registro, prodotta dai vari uffici del comune, nella «camera armariorum comunis Pergami, ubi scripture comunis de-

---

<sup>10</sup> P.G. Nobili, *I contadi organizzati. Amministrazione e territorialità dei "comuni rurali" in quattro distretti lombardi (1210-1250 circa)*, in «Reti medievali Rivista», 14/1, 2013, pp. 81-130; Id., *Nel comune rurale del Duecento. Uso delle scritture, metodi di rappresentanza e forme di percezione di sé delle comunità del contado bergamasco lungo il XIII secolo*, in «Bergomum», 103, 2008, pp. 7-80.

<sup>11</sup> G.O. Bravi, *Formazione e vicende dell'archivio del comune di Bergamo: sezione di antico regime*, in «Bergomum», 115, 2021, pp. 7-79.

<sup>12</sup> Lo *scrineum* è menzionato nello *Statutum vetus* del comune, le cui norme si sedimentarono entro il 1248 (*Antiquae collationes statuti veteris civitatis Pergami*, a cura di G. Finazzi, in *Historiae Patriae Monumenta*, XVI. *Leges Municipales*, II.2, Torino, Bocca, 1876, col. 1952); la prima menzione della *zimerchia* è del 1250 (Bergamo, Archivio di Stato, Archivio notarile, Atti dei notai [d'ora in poi ASBg, Notai], b. 1, pp. 34-35); cfr. Bravi, *Formazione e vicende*, cit., p. 22.

ponuntur»<sup>13</sup>. L'emergere accanto alla *zimerchia/scrineum* – ancora funzionale a metà Trecento come luogo per la tesaurizzazione di certi titoli<sup>14</sup> – di un ufficio gestito da notai e deputato a gestire la sedimentazione delle scritture “ordinarie”<sup>15</sup> è in linea, per cronologia ed esiti, con quanto noto per vari altri comuni italiani, dalla grande Bologna<sup>16</sup> alla modesta San Gimignano<sup>17</sup>, passando attraverso i numerosi casi già segnalati da Torelli<sup>18</sup>.

Il funzionamento della *camera armariorum* bergamasca è descritto in modo esauriente negli statuti comunali del 1353, il cui testo recepisce e sviluppa norme emanate nel 1331<sup>19</sup>. Questi statuti sono una fonte cruciale ai fini della ricostruzione delle prassi archivistiche del comune in una fase vicina al periodo in cui si colloca la maggior parte dei riusi di seguito esaminati. Prevedono l'obbligo, per i notai deputati ai vari uffici – il comune ne eleggeva allora in totale 107 ogni anno<sup>20</sup> – e in generale agli agenti comunali di trasferire nella *camera*, entro quindici giorni dal termine del loro mandato, le «scripture et raciones» da essi redatte o comunque maneggiate per conto del comune<sup>21</sup>. Prescrivono anche che i trasferimenti debbano essere accompagnati dalla redazione di un *instrumentum* notarile, che avrebbe certificato il passaggio della responsabilità sulla documentazione ai notai degli *armaria*<sup>22</sup>, e

<sup>13</sup> ASBg, Notai, b. 1, p. 149; cfr. Bravi, *Formazione e vicende*, cit., p. 23.

<sup>14</sup> *Lo statuto di Bergamo del 1353*, a cura di G. Forgiarini, *Introduzione* di C. Storti Storchi, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1996, p. 107.

<sup>15</sup> Nobili, *Nel comune rurale*, cit., pp. 7-80, p. 17; l'espressione è ripresa da P. Bertrand, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et empire, 1250-1350)*, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2015.

<sup>16</sup> A. Romiti, *L'Armarium comunis della Camara actorum di Bologna. L'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. IV-XXII.

<sup>17</sup> L. Mineo, *La dimensione archivistica di tre terre toscane fra XIV e XV secolo: i casi di Colle Val d'Elsa, San Gimignano e San Miniato*, in A. Bartoli Langeli, A. Giorgi, S. Moscadelli (a cura di), *Archivi e comunità tra medioevo ed età Moderna*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2009, pp. 384-385.

<sup>18</sup> P. Torelli, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Mantova, G. Mondovì, 1915, I, pp. 277-284.

<sup>19</sup> Storti Storchi, *Introduzione*, in *Lo statuto di Bergamo*, cit., pp. V-XXV.

<sup>20</sup> *Lo statuto di Bergamo*, cit., pp. 101-102.

<sup>21</sup> Ivi, pp. 104-107, 111.

<sup>22</sup> Ivi, p. 71.

dalla compilazione di «quaterni recepcionum et designacionum», in cui si sarebbero descritti i documenti immessi nella *camera* o da questa prelevati secondo le necessità degli uffici<sup>23</sup>. Mentre non sopravvivono registri di quest'ultimo tipo, vari atti notarili di consegna permettono di ricostruire almeno una parte della varietà tipologica del contenuto due e trecentesco degli *armaria*, oggi quasi interamente disperso<sup>24</sup>.

Come è lecito aspettarsi, le norme del 1353 non fanno menzione di eventuali procedure di scarto. Contengono tuttavia preziosi indizi su almeno tre possibili fattori intrinseci di rischio per l'esercizio a medio e lungo termine di un controllo sulla documentazione comunale da parte degli ufficiali deputati agli *armaria*. Enunciamoli brevemente, senza soffermarci qui su fattori estrinseci quali l'instabilità politica e le lotte di fazione nella Bergamo trecentesca, che comportarono in almeno due occasioni (entro il 1318 e nel 1385) la distruzione a furor di popolo della serie dei libri di condanne per debiti<sup>25</sup>.

In primo luogo gli statuti, puntuali nel regolare il flusso della documentazione verso la *camera armariorum*, sono poveri di prescrizioni circa la tenuta dei registri degli uffici comunali nei momenti precedenti. Un'assenza densa di conseguenze in decenni per i quali – malgrado il contemporaneo emergere della qualifica di *cancellarius* per certi scribi del comune bergamasco<sup>26</sup> – è difficile immaginare l'esistenza di una cancelleria che fungesse anche da luogo di conservazione temporaneo delle scritture comunali nella loro fase, per così dire, corrente. Non mancano anzi i capitoli in cui si accenna al fatto che notai e altri ufficiali in carica dovessero custodire certi documenti «penes se»<sup>27</sup> e

---

<sup>23</sup> Ivi, p. 105.

<sup>24</sup> L. Cortesi, *I registri d'archivio del Comune di Bergamo in età viscontea*, in «Ex filitia», 2, 1990, pp. 7-17; Bravi, *Formazione e vicende*, cit., pp. 40-44.

<sup>25</sup> Sul primo episodio cfr. P. Buffo, F. Pagnoni, *Traffici e scritture mercantili tra Bergamo e il Garda. I registri di Bartolomeo Avvocati (1416-1439)*, Udine, Forum, 2023, p. 64; sul secondo, Bravi, *Formazione e vicende*, cit., p. 41.

<sup>26</sup> Ivi, p. 27.

<sup>27</sup> *Lo statuto di Bergamo*, cit., pp. 71, 179, 182, 237.

raramente eccezioni a tale comportamento sono esplicitamente previste<sup>28</sup>. L'iniziale permanenza della documentazione comunale presso i notai – accanto alle carte che costoro compilavano come liberi professionisti – o altri ufficiali poteva ritardare<sup>29</sup>, anche *sine die*, il loro approdo alla sede di conservazione prevista dalla normativa. Ne sono prova le attuali occorrenze di registri di uffici comunali conservati insieme con le abbreviature degli estensori<sup>30</sup> o in archivi di altre istituzioni della *civitas*: pensiamo al registro delle spese sostenute dal tesoriere comunale Federico Bonghi nel 1303, conservato tra le carte del consorzio della Misericordia maggiore a motivo, forse, dell'acquisizione trecentesca di buona parte dell'archivio familiare dei Bonghi da parte di quell'ente<sup>31</sup>. Situazioni del genere non erano certo circoscritte a Bergamo; sono anzi state portate alla luce per molteplici contesti liguri, lombardi e toscani, con riferimento prevalente ai registri giudiziari, la cui frequente redazione da parte di notai itineranti collegati a podestà forestieri era un ulteriore fattore di debolezza del controllo da parte dei comuni<sup>32</sup>.

---

<sup>28</sup> È quanto previsto per le vacchette compilate nella fase istruttoria dei processi (*Lo statuto di Bergamo del 1353* cit., p. 187); cfr. M.L. Mangini, *Il principio dell'iceberg. Scritture ad banchum iuris malleficiorum, Milano, secoli XIII-XIV*, in A. Bassani, M. Calleri, M.L. Mangini (a cura di), *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385). Storia, diritto, diplomatica e quadri comparativi*, Genova, Società ligure di storia patria, 2021 (*Notariorum itinera*, VII), I, p. 41.

<sup>29</sup> Bravi, *Formazione e vicende*, cit., p. 41.

<sup>30</sup> Come un registro di atti del giudice della ragione scritto da Saviolo Cazzuloni nel 1360 (Bergamo, Archivio storico diocesano [d'ora in poi ASDBg], Archivio capitolare, Notai, n. 65).

<sup>31</sup> P. Mainoni, *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*, Milano, Unicopli, 1997, pp. 154-214; cfr. P. Buffo, *Notai e memoria del credito: scritture e archivi dei prestatori bergamaschi (circa 1250-1350)*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», n. s., VI (2022), p. 86.

<sup>32</sup> A. Giorgi, S. Moscadelli, *Conservazione e tradizione di atti giudiziari d'Antico regime: ipotesi per un confronto*, in A. Giorgi, S. Moscadelli, C. Zarrilli (a cura di), *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, Atti del convegno di studi (Siena, 15-17 settembre 2008), Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2012, pp. 63-64; nello stesso volume, N. Covini, *Assenza o abbondanza? La documentazione giudiziaria lombarda nei fondi notarili e nelle carte ducali (Stato di Milano, XIV-XV secolo)*, pp. 483-499; A. Giorgi, *Ogni cosa al suo posto. I libri malleficiorum nell'Italia comunale (secoli XIII-XV): produzione, conservazione e tradizione*, in D. Lett (a cura di), *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*, Roma, École française de Rome, 2021, pp. 37-94.

Il testo del 1353 riflette, in secondo luogo, una fase di riorganizzazione logica e spaziale delle scritture conservate presso la *camera armariorum*. Una delle norme, evidentemente intesa a conservare la governabilità della crescente mole di registri e filze che si accumulavano nell'archivio del comune, prevedeva infatti lo spostamento in un locale separato del palazzo comunale, entro nuovi «archebanchis seu armariis», di tutta la documentazione sino allora conservata negli *armaria* e più vecchia di dieci anni<sup>33</sup>. La segregazione fisica di gruppi di documenti ritenuti di meno immediata utilità, per perdita di attualità delle informazioni o di efficacia dei rapporti giuridici in essi descritti, è stata osservata in molteplici contesti comunali e signorili, come riflesso dell'esplosione bassomedievale della documentazione amministrativa: si pensi alla «infinitam quantitatem librorum et scripturarum antiquorum et antiquarum» a cui il comune di Bologna assegnò una sede separata nei primi anni del Trecento<sup>34</sup> o all'emarginazione degli *inutilia* nei vari riordini quattrocenteschi degli archivi sabaudi<sup>35</sup>. È noto come tali circostanze favorissero il graduale indebolirsi della vigilanza sui documenti isolati in quanto vetusti o conclamatamente inutili, che erano a quel punto soggetti a una facile dispersione per una vasta pluralità di possibili «cause naturali, di natura incidentale o di forza maggiore»<sup>36</sup>, difficilmente riconducibili a operazioni di scarto in senso moderno ma ugualmente distruttive sul piano della sopravvivenza delle serie<sup>37</sup>.

Un ultimo fattore che potrebbe aver incoraggiato l'uscita sistematica dai locali comunali di registri scarsamente funzionali

<sup>33</sup> *Lo statuto di Bergamo*, cit., pp. 106-107.

<sup>34</sup> Romiti, *L'Armarium comunis*, cit., pp. XVIII-XXI.

<sup>35</sup> P. Rück, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451)*, Roma, s.n., 1977, pp. 99-102; P. Buffo, *Piémont, 1418: les enjeux documentaires d'une transition dynastique*, in L. Ripart, C. Guilleré, P. Vuillemin (a cura di), *La naissance du duché de Savoie (1416)*, Chambéry, Presses universitaires Savoie Mont Blanc-Laboratoire LLSETI, 2020, p. 120.

<sup>36</sup> Romiti, *L'Armarium comunis*, cit., p. XXI.

<sup>37</sup> P. Buffo, *La documentazione dei principi di Savoia-Acaia. Prassi e fisionomia di una burocrazia notarile in costruzione*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 2017, p. 319.

all'ordinaria amministrazione fu la possibilità di riusare la pergamena su cui erano scritti. Gli statuti del 1353 prescrivono la scrittura «in quaternis membranibus» di varie serie: i consuntivi delle spese<sup>38</sup>, le cauzioni prestate dai comuni rurali del distretto<sup>39</sup>, le sentenze<sup>40</sup>, le accuse e le denunce<sup>41</sup>. Anche su questo fronte il caso bergamasco è tutt'altro che eccezionale: disposizioni di questo tipo sono frequenti negli statuti dei comuni trecenteschi e riguardano spesso categorie di documenti al cui contenuto era attribuita una qualche rilevanza sui piani politico e ideologico, quali i registri di *mali debitores* fiscali<sup>42</sup> e i libri delle sentenze criminali<sup>43</sup>. La documentazione di Bergamo sembra tuttavia suggerire che il ricorso alla pergamena sia stato qui, soprattutto nel Trecento, più abbondante che in altri territori e perciò maggiore la disponibilità di documenti amministrativi membranacei pronti al reimpiego una volta divenuti obsoleti. Più degli esigui residui delle serie giudiziarie e contabili del comune bergamasco, anteriori alla metà di quel secolo<sup>44</sup> – tutti membranacei, ma troppo poco numerosi perché il dato possa essere considerato rappresentativo – colpiscono, per l'uniforme scelta della pergamena sino al primo quarto del Trecento, i registri di imbreviature dei notai<sup>45</sup>, come anche i quaderni contabili del consorzio della Misericordia maggiore, membranacei almeno fino

---

<sup>38</sup> *Lo statuto di Bergamo*, cit., p. 52.

<sup>39</sup> Ivi, p. 71.

<sup>40</sup> Ivi, p. 237.

<sup>41</sup> Ivi, p. 249.

<sup>42</sup> *Statuti della repubblica fiorentina*, a cura di R. Caggese, nuova edizione a cura di G. Pinto, F. Salvestrini, A. Zorzi, I. *Statuto del capitano del Popolo degli anni 1322-25*, Firenze, Olshki, 1999, p. 222; Romiti, *L'Armarium comunis*, cit., p. 193.

<sup>43</sup> Mangini, *Il principio dell'iceberg*, cit.; L. Invernizzi, *I Libri sententiarum potestatis Mediolani (1385-1429): una prima analisi codicologica e diplomatistica*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», n. s., VII, 2023, pp. 419-441; M. Ferrari, *Libri di pergamena e libri di carta in tribunale a Milano nel 1289: il Liber qui nominatur Datius de antiquitatibus civitatis Mediolani e altri*, in F. Lo Monaco, L.C. Rossi (a cura di), *Il mondo e la storia. Studi in onore di Claudia Villa*, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 176-216.

<sup>44</sup> A. Mazzi, *Il quaternus fidantiarum del Giudice al Maleficio*, in «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», 15/2, 1921, pp. 1-16.

<sup>45</sup> Cfr. per ora A. Capelli, *Imbreviature notarili a Bergamo (secc. XIII-XIV). Censimento e descrizione analitica*, Tesi di laurea, Università degli studi di Milano, a.a. 2016/2017, e in futuro la già menzionata ricerca dottorale di Michele Cagnazzo.

a metà Trecento<sup>46</sup>, e molti registri con inventari di terre e crediti redatti per privati negli stessi decenni<sup>47</sup>. Situazioni insomma distanti da quelle di altri territori padani come, per fare un solo esempio, il Piemonte, ove entro la seconda metà del Duecento i registri di imbreviature e i documenti contabili e giudiziari dei poteri pubblici riflettevano un saldo predominio della carta<sup>48</sup>.

### 3. Contesti del riuso: i registri di imbreviature

L'analisi dei frammenti documentari bergamaschi non può non partire dal vasto fondo di registri di imbreviature notarili conservato nell'Archivio di Stato, che contiene oggi una parte maggioritaria di tali frammenti<sup>49</sup>. È noto come le legature dei registri di imbreviature medievali siano spesso confezionate riusando parti di manoscritti membranacei, che si tratti di *munda* di atti notarili, di bifogli o coperte provenienti da documenti in registro, o ancora, specialmente nelle fasi più tarde, di carte di codici dal contenuto librario<sup>50</sup>. Anche a Bergamo, come altrove, è frequente in contesti simili il riuso di registri di imbreviature appartenuti a notai defunti, eseguito dai loro custodi a decenni o secoli dalla loro redazione<sup>51</sup>, a dispetto

---

<sup>46</sup> Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici, Archivio del Consorzio della Misericordia maggiore [d'ora in poi BCBg, MIA], bb. 718, 802; cfr. l'inventario, con molti riferimenti a registri membranacei oggi dispersi, riportato alla b. 580.

<sup>47</sup> Buffo, *Notai e memoria del credito*, cit., pp. 73-77.

<sup>48</sup> P. Buffo, *I registri della giustizia criminale nel sistema documentario del principato sabaudo (Piemonte, secoli XIII-XIV)*, in D. Lett (a cura di), *I registri della giustizia penale nell'Italia dei secoli XII-XV*, Roma, École française de Rome, 2020, pp. 105-127.

<sup>49</sup> La genesi del fondo, descritta in J. Schiavini Trezzi, *Dal collegio dei notai all'archivio notarile. Fonti per la storia del notariato a Bergamo (secoli XIV-XIX)*, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1997, è ora oggetto della ricerca dottorale in corso di Michele Cagnazzo.

<sup>50</sup> M.L. Mangini, Limes/limen. *Per una storia delle legature dei registri notarili come spazi di mediazione*, in Bassani, Mangini, Pagnoni (a cura di), *Mediazione notarile*, cit., pp. 99-101; E. Caldelli, *I frammenti della Biblioteca Valliceliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del riuso*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2012, pp. 1-27.

<sup>51</sup> M.L. Mangini, *Dal registro alla legatura, e ritorno. Reimpieghi notarili tra Bobbio e Piacenza (secoli XIII-XIV)*, in A. Riva (a cura di), *In signo notarii. Atti della giornata di studi di Piacenza*, Archivio di Stato, 24 settembre 2016, Genova, Società ligure di

della severa normativa che ne regolava la conservazione<sup>52</sup>. Non mancano tuttavia coperte fabbricate servendosi di registri comunali, soprattutto tra i protocolli di notai attivi per il comune. Come per le imbreviature piacentine e bobbiesi studiate da Mangini, riusi di questo tipo sembrano essersi collocati prevalentemente «in fase di tenuta dei registri, da parte degli stessi rogatari»<sup>53</sup>, che risultano pertanto artefici al contempo dello scarto e del reimpiego.

La tipologia materiale dei frammenti comunali individuati nel fondo è alquanto semplice: se membranacei, sono quasi sempre bifogli staccati da registri o coperte in pergamena originariamente apposte su registri cartacei, eventualmente lavate o raschiate prima del riuso<sup>54</sup>; non mancano casi di recupero di interi fascicoli cartacei, di cui si sfruttavano ampie porzioni rimaste senza scrittura nel manoscritto originario, o di singoli fogli o bifogli usati come rinforzi di legatura<sup>55</sup>. Più complessa, e meritevole di un'analisi approfondita, è l'articolazione tipologica dei riusi sui piani archivistico e diplomatistico: dal punto di vista, cioè, della posizione e della funzione che i documenti di partenza occupavano nell'ambito del "sistema" della documentazione comunale<sup>56</sup>.

Un primo gruppo di frammenti è costituito dalle coperte di registri, scartafacci, volumi di pertinenza comunale prodotti in fasi intermedie delle prassi documentarie dei rispettivi uffici. Scritture, quindi, che riportavano informazioni destinate a una sintesi o a una stesura in forma più ordinata o completa entro registri ulteriori e il cui carattere provvisorio, insieme con la disponibilità di quegli

---

storia patria, 2018, pp. 10-31; Id., *Testimoni isolati di protagonisti assenti. Protocolli notarili scartati e reimpiegati in Italia settentrionale (secoli XIII-XIV)*, in De Gregorio, Mangini, Modesti (a cura di), *Documenti scartati*, cit., pp. 101-123.

<sup>52</sup> G. Scarazzini (a cura di), *Statuti notarili di Bergamo (secolo XIII)*, Roma, Consiglio Nazionale del notariato, 1977, p. 77.

<sup>53</sup> Mangini, *Dal registro alla legatura*, cit., p. 20.

<sup>54</sup> Per questa tipologia cfr. Cova, *Frammenti di manoscritti*, cit., pp. 158-161.

<sup>55</sup> Ai casi citati oltre, nel testo corrispondente alle note 61 e 69, si aggiunge ASBg, Notai, b. 126.

<sup>56</sup> Sulla concezione sistemica della documentazione dei poteri bassomedievali cfr. I. Lazzarini, *L'Italia degli stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 3.

stessi dati in altri documenti dell'archivio, ne incentivava a medio termine lo scarto, a Bergamo come altrove<sup>57</sup>.

Materiali di questo tipo furono abbondantemente impiegati dal notaio comunale Manfredino Zampaila, attivo negli ultimi decenni del Trecento. Le legature di due dei suoi registri, per esempio, provengono da serie correnti di contabilità degli stipendi delle milizie comunali. Non prima del 1389 fu riusata la coperta di un «Liber stipendiarium pedestrium» del 1358; non prima del 1387 quella, lavata prima del riuso, di uno «Scarpafolium buletarum stipendiarium equitum et pedestrium Pergami»<sup>58</sup>, contenente perciò i mandati di pagamento delle milizie comunali e risalente forse agli anni Settanta (fig. 1). L'uso del termine *scarpafolium*, che nei coevi statuti bergamaschi è usato in contrapposizione ai *libri* veri e propri con la raccomandazione di non scrivervi testi consuntivi<sup>59</sup>, è indice della percezione che gli ufficiali comunali avevano del valore e delle funzioni di questo secondo manoscritto (forse un volume che riuniva mandati in forma di cedola o un registro di copie a uso interno).

Prodromici a una riscrittura del testo con forme più solenni, e pertanto scartabili, erano probabilmente i due registri le cui coperte in pergamena floscia, recanti l'indicazione «Statuta nova comunis Pergami», furono reimpiegate nell'ultimo decennio del Trecento come legature per altrettanti registri di abbreviature di Giorgio Salvetti<sup>60</sup>. La serie di appartenenza delle unità originarie è totalmente dispersa; può forse essere ricostruita grazie alla fortunata sopravvivenza di un fascicolo cartaceo compilato, appunto, nell'ambito della redazione e revisione in bozze di nuovi statuti e in seguito riusato legandolo capovolto, per sfruttare le carte finali che erano prive di testo, entro un registro di abbreviature del 1386, appartenente al notaio Gasparino Capitani di Mozzo (fig. 2)<sup>61</sup>. Il fascicolo, verosimilmente, non transitò mai per gli *armaria* comunali. Fu del

---

<sup>57</sup> Tale fu il destino delle scritture preparatorie o in copia negli archivi sabaudi: Rück, *L'ordinamento degli archivi*, cit., pp. 99-102; Buffo, *La documentazione*, cit., pp. 287-292.

<sup>58</sup> Entrambi i registri sono in ASBg, Notai, b. 92.

<sup>59</sup> BCBg, Archivio storico comunale, Sala I, D 9 7, I 75, f. 10v.

<sup>60</sup> ASBg, Notai, b. 133.

<sup>61</sup> ASBg, Notai, b. 84.b, pp. 189-209.

resto scritto pochissimo prima delle abbreviature per la cui stesura fu reimpiegato, perché Gian Galeazzo Visconti, qui designato come signore di Bergamo, era divenuto tale nel 1385. Reca una serie di nuovi statuti in materia di procedura civile, formulati da un collegio eletto dagli Anziani di Bergamo<sup>62</sup>. Molti capitoli risultano cassati o recano proposte di modifica, integrazione o spostamento redatte da una commissione di revisione formata almeno in parte da notai: si riconoscono le mani di Gasparino stesso e del già menzionato Manfredino Zampaila. Le annotazioni della commissione rimandano a una rete di scritture in registro, funzionali alle prassi di revisione e verosimilmente dalla vita archivistica effimera, come certi fascicoli di *correctiones* corredati di segnature alfabetiche<sup>63</sup>.

Un secondo gruppo di documenti comunali, che è oggi possibile ritrovare sotto forma di frammenti reimpiegati in registri di abbreviature, non aveva funzioni preparatorie o intermedie ma costituiva l'esito finale delle prassi redazionali degli uffici produttori. Il progressivo allontanamento di questi documenti, quando vetusti e perciò tendenzialmente *inutilia*, dai luoghi di conservazione delle scritture comunali con contenuti più attuali fu probabilmente il fattore decisivo del loro scarto. Al gruppo appartengono vari bifogli staccati da registri trecenteschi dei contratti del dazio: atti notarili, cioè, che regolavano di anno in anno le condizioni della concessione delle imposte indirette, riscosse per conto del comune, alle rispettive società di appaltatori. Tali registri, membranacei nel Trecento, formavano una serie assai vasta<sup>64</sup>, oggi quasi totalmente dispersa per l'età viscontea<sup>65</sup>, mentre sono relativamente numerosi i frammenti che sopravvivono grazie al reimpiego da parte di notai, soprattutto comunali. Provengono da quella serie le coperte entro cui furono legati a inizio Quattrocento i registri di Bettino Zampaila, figlio di Manfredino: due protocolli, degli anni Venti (fig. 3), sono racchiusi entro bifogli di contratti per il prelievo del dazio del vino

---

<sup>62</sup> Ivi, p. 205.

<sup>63</sup> Ivi, pp. 202, 209.

<sup>64</sup> Come suggerisce la quantità di tali scritture menzionata nei verbali di consegna agli ufficiali degli *armaria* (Bravi, *Formazione e vicende*, cit., p. 41).

<sup>65</sup> Fatto salvo il registro conservato in BCBg, Manoscritti, AB 275.

(uno è del 1373-1374); un terzo sfrutta come coperta le carte di un registro contabile, anch'esso della seconda metà del Trecento, relativo alla gabella del sale<sup>66</sup>. Un collega di Bettino, Lorenzo di Scano, avrebbe riusato in maniera analoga, nel 1436, un contratto concernente l'imposta sul guado<sup>67</sup>.

A questo gruppo di frammenti possono essere accostati quelli provenienti dai registri degli organi giudiziari del comune, il cui riuso nella fabbricazione di protocolli notarili era favorito dalla già evocata facilità con cui scritture di questo tipo potevano essere "catturate" dagli archivi personali dei notai-ufficiali redattori. Appartenne forse a un ufficio giudiziario il registro la cui elegante coperta miniata, con elementi araldici (un'aquila nera in campo dorato), fu applicata a un registro di imbreviature di Manfredino Zampaila non prima del 1376<sup>68</sup>; un fascicolo delle imbreviature di Gasparino Capitani reca, capovolti, testi più antichi, che si riferiscono a procedimenti di fronte al giudice della ragione di Bergamo<sup>69</sup>.

#### 4. Contesti del riuso: registri d'ufficio e contabilità

Sebbene i notai bergamaschi due e trecenteschi non siano finora stati oggetto di uno studio prosopografico con caratteri di sistematicità, l'impegno di alcuni professionisti al servizio tanto del comune quanto di altri poteri, in parallelo o in tempi diversi, è stato segnalato in varie ricerche<sup>70</sup>. Tale impegno su più fronti ha inciso sull'attuale presenza di documenti comunali, integri o come frammenti reimpiegati, tra le carte di altri soggetti pubblici o privati della *civitas*. La tenuta di scritture d'ufficio in libro, soprattutto di

<sup>66</sup> ASBg, Notai, b. 126.

<sup>67</sup> ASBg, Notai, b. 156.

<sup>68</sup> ASBg, Notai, b. 93.

<sup>69</sup> ASBg, Notai, b. 84.b, p. 145.

<sup>70</sup> F. Magnoni, *I notai della chiesa bergamasca tra fine Duecento e seconda metà del Trecento*, in «Scrineum Rivista», 13, 2016, pp. 125-126; R. Cossar, *Notaries et Confraternities in Bergamo, 1300-1400*, in S. Pastore, A. Prosperi, N. Terpstra (a cura di) *Brotherhoos and Boundaries – Fraternalità e barriere*, Pisa, Edizioni della Normale, 2011, pp. 69-86.

natura contabile, che ad alcuni notai era affidata da soggetti esterni al comune, poteva incoraggiare la riscrittura di bifogli e fascicoli membranacei provenienti da registri comunali ritenuti non più utili: una prassi, quella del palinsesto, a cui il notariato orobico non fece invece mai ricorso per la redazione di imbreviature. In questo paragrafo analizzeremo tre registri palinsesti, prodotti a partire da documenti comunali, sforzandoci di ricostruire – per quanto l’anonimato di buona parte dei notai coinvolti lo consente – i fattori che incisero sulle loro traiettorie archivistiche.

Un primo caso interessante ha a che fare con il riuso di documenti comunali nella documentazione delle vicinie urbane. La struttura di questa documentazione meriterebbe studi approfonditi<sup>71</sup>; basterà qui ricordare come la sua produzione e conservazione si appoggiassero, come per tanti altri soggetti pubblici e privati, sull’attività di notai<sup>72</sup>, che redigevano tanto *instrumenta*, talvolta riuniti in registri di imbreviature dedicati<sup>73</sup>, quanto libri contabili o di deliberazioni. Gli archivi vicinali sono pressoché interamente dispersi, se si escludono i pochi frammenti pervenuti a enti terzi insieme con altra documentazione appartenente ai notai redattori<sup>74</sup>.

Due registri di fine Due-inizio Trecento per esempio, che riguardano la vicinia di San Pancrazio, si trovano nell’archivio della Misericordia maggiore<sup>75</sup>, a cui erano collegati vari notai operanti per quella vicinia<sup>76</sup>. Sono scritti su pergamena di bassa qualità, hanno una legatura sommaria e senza coperta e contengono parti palinseste di origine documentaria. Se in uno l’accurata raschiatura

---

<sup>71</sup> A. Mazzi, *Le vicinie di Bergamo*, Bergamo, Pagnoncelli, 1884; G. Caminiti, *La vicinia di S. Pancrazio a Bergamo. Un microcosmo di vita politico-sociale (1283-1318)*, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1999.

<sup>72</sup> È il caso di Guidetto *de Curteregia*, «notarius consolum» della vicinia di San Pancrazio nel 1290 (BCBg, MIA, b. 602, f. 39r).

<sup>73</sup> Per esempio: ASBg, Notai, bb. 124, 125.

<sup>74</sup> Per esempio, un registro di conti trecentesco della vicinia di Santa Grata *inter Vites* esiste oggi nell’archivio capitolare fra i protocolli del suo estensore, Saviolo Cazzuloni (ASDBg, Archivio capitolare, AC 444).

<sup>75</sup> BCBg, MIA, bb. 602-603.

<sup>76</sup> Bravi, *Formazione e vicende*, cit., p. 48-49.

della *scriptio inferior* non permette di indovinare la natura del documento di partenza<sup>77</sup>, nell'altro – un registro di conti compilato, per la parte che qui interessa, nel 1294 – è possibile constatare il riuso di un fascicolo di atti giudiziari comunali<sup>78</sup>. Il fascicolo reimpiegato, in linea con il lessico usato in area lombarda<sup>79</sup>, è presentato nell'intestazione come «q[uaternus]»; fu redatto da un notaio probabilmente padovano (si intuisce il cognome, “a Prato”), che operava al servizio del giudice e assessore di un podestà i cui nomi, come quello del comune per cui lavoravano, non sono leggibili; gli elementi formulari recuperabili permettono di riferire il contenuto alla fase istruttoria di processi penali formati per via inquisitoria e accusatoria. Colpisce la forte vicinanza cronologica tra la redazione e il riuso, poiché una delle parti leggibili contiene un riferimento all'anno 1293. Le ragioni di una parabola archivistica tanto rapida sono poco chiare, considerando tra l'altro che scrittura e reimpiego ebbero in questo caso attori diversi. Se proviene da un tribunale bergamasco, si può comunque immaginare che l'impegno parallelo di vari notai comunali al servizio della vicinia di San Pancrazio<sup>80</sup> sia stato decisivo ai fini del mutamento di sede e funzione del *quaternus*.

Un solo frammento reimpiegato di registro comunale è oggi riscontrabile nella pure abbondante documentazione amministrativa del consorzio della Misericordia maggiore; l'apparente minore incidenza del riuso tra le carte della Misericordia è forse giustificata dal potere economico dell'ente e dal ricorso preferenziale a pergamena vergine e di buona qualità. Il frammento che qui interessa è stato reimpiegato dall'anonimo notaio che non prima del 1426 redasse, con una grafia elegante di ispirazione libraria, un inventario di immobili ceduti al consorzio entro un registro di 24 grandi fogli membranacei<sup>81</sup>. Gran parte di tali fogli provengono da un registro contabile della seconda metà del Trecento, sottoposto a lavaggio e

<sup>77</sup> BCBg, MIA, b. 602.

<sup>78</sup> BCBg, MIA, b. 603, ff. 38-41.

<sup>79</sup> Mangini, *Il principio dell'iceberg*, cit., p. 39.

<sup>80</sup> Bravi, *Formazione e vicende*, cit., pp. 48-49.

<sup>81</sup> BCBg, MIA, n. 546.

a raschiatura, che dalle parti di testo recuperabili sembra riferirsi al teloneo del vino imposto dal comune di Bergamo: apparterrebbe perciò a una delle categorie di documenti comunali che, come si è visto, erano più facilmente soggette a dispersione entro alcuni decenni dalla scrittura. L'impossibilità di identificare l'estensore della *scriptio superior* impedisce di ricostruire con esattezza tempi e modi della migrazione archivistica del frammento; come per il precedente, tuttavia, è verosimile che l'ingresso nell'archivio della Misericordia sia stato favorito dall'osmosi tra i gruppi dei notai-ufficiali delle due istituzioni, segnalata da vari studi soprattutto per il pieno Trecento<sup>82</sup>.

Merita un discorso a parte un terzo tipo di situazioni: quelle in cui la tendenza di certi notai a riusare documentazione comunale scartata si applicò alla tenuta di registri contabili e inventari di crediti su incarico di singoli imprenditori o di interi gruppi parentali. I notai supportarono l'esplosione duecentesca del mercato del credito in area bergamasca gestendo in prima persona la sedimentazione archivistica dei titoli di credito e redigendo per i privati inventari di carte e conti su registro utili all'amministrazione delle ricchezze mobili; competenze di questo tipo furono spese, per esempio, alle dipendenze del lignaggio aristocratico dei Bonghi, producendo registri cartacei e membranacei con inventari di documenti, rendite e proprietà<sup>83</sup>.

Ai Bonghi appartenne uno tra i manoscritti più interessanti per lo studio delle prassi del riuso documentario in area bergamasca. Si tratta di un registro membranaceo contenente liste organizzate topograficamente di immobili, siti in vari luoghi della media val Seriana, su cui la parentela percepiva canoni; fu redatto da più mani, tutte notarili, a partire dagli anni finali del Duecento, con aggiunte fino al 1319<sup>84</sup>. Gli 83 fogli che lo compongono sono quasi tutti palinsesti, sottoposti a un grossolano lavaggio e in alcuni punti anche a raschiatura, e provengono da due registri comunali alquanto diversi per localizzazione e cronologia. Poco meno di 70 sono ricavati da

---

<sup>82</sup> Cfr. sopra, nota 70.

<sup>83</sup> Buffo, *Notai e memoria*, cit., pp. 74-77.

<sup>84</sup> BCBg, MIA, b. 585.

un libro di conti dei *massarii* del comune di Bologna, degli anni Quaranta del Duecento: la fonte, di evidente interesse per la storia delle prassi amministrative di quell'istituzione, è al centro di un'iniziativa di digitalizzazione e studio ai cui risultati si rimanda senz'altro per gli opportuni approfondimenti. Altri sei fogli provengono da un registro di entrate e uscite eseguite dai «*factores rationis*» e dal caneparo del comune di Clusone, in alta val Seriana, redatto nel 1277 o poco più tardi (fig. 4)<sup>85</sup>; il frammento getta una luce inedita sulle tecniche di governo di una comunità le cui scritture amministrative sono, per il Duecento, disperse e hanno scarse attestazioni indirette.

Anche in questo caso l'anonimato dei redattori limita le possibilità di ricostruire con esattezza i tempi e le cause del riuso. Fu probabilmente decisivo l'impegno di certi notai collegati ai Bonghi, come liberi professionisti o ufficiali di governo, in contesti ove la famiglia esercitò un potere politico ed economico o espresse podestà. Tale fu appunto il caso sia di Bologna – Guidotto Bonghi fu qui capitano del Popolo negli anni Novanta<sup>86</sup> – sia della val Seriana, ove i Bonghi nella seconda metà del Duecento affiancarono il potenziamento economico alla detenzione di cariche pubbliche presso varie comunità<sup>87</sup>. Sebbene l'esercizio di tali cariche non sia documentato nel caso specifico di Clusone, la presenza politica e gli interessi patrimoniali della parentela erano forti in alta valle ed è verosimile che essa abbia avuto molteplici contatti professionali con la cerchia dei notai del comune. Una cerchia che il frammento reimpiegato qui in esame descrive, del resto, come ampia e diversificata: a essa appartenevano non solo i *factores rationis* che coadiuvavano il caneparo nell'amministrazione delle finanze comunali, ma anche certi professionisti a cui il comune, in quegli anni, richiese dei *consilia* per l'interpretazione e verosimilmente la revisione degli «*statuta vetera*»<sup>88</sup>.

<sup>85</sup> Ivi, ff. I, 19-20, 27, 30-31.

<sup>86</sup> G. Battioni, *Per la storia della società bergamasca fra Duecento e Trecento: la famiglia Bonghi*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, a.a. 1989-1992, pp. 70-71.

<sup>87</sup> Nobili, *Alle origini della città*, cit., pp. 235-295; Battioni, *Per la storia della società bergamasca*, cit.; Mainoni, *Le radici della discordia*, cit., pp. 152-154.

<sup>88</sup> BCBg, MIA, b. 585, f. 30r.

## 5. Contesti del riuso: la produzione libraria

È sinora mancata – ma sarà presto messa a disposizione nell’ambito del già menzionato censimento dei palinsesti di Bergamo – una riflessione sui rapporti tra il notariato bergamasco e il riuso di frammenti documentari nell’ambito della produzione libraria. Eppure, tra i quasi quaranta manoscritti palinsesti oggi esistenti nella Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo e prodotti fra Due e Quattrocento, non sono pochi quelli la cui produzione o il cui uso siano collegati all’attività di un notaio. Alcuni, contenenti opere di uso frequente in contesti scolastici (come i *Disticha Catonis*, l’*Egloga Theoduli* e trattati grammaticali), furono scritti o comunque posseduti da notai che lavoravano come maestri di scuola in località del distretto<sup>89</sup>; altri recano note di possesso di scolari che ne dichiarano l’uso nell’ambito degli insegnamenti impartiti da un certo notaio<sup>90</sup>. Ulteriori codici *rescripti* sono riconducibili all’ambiente dei notai perché la loro *scriptio superior* contiene testi utili all’esercizio della loro professione, come glossari latini e volgari<sup>91</sup>. Altri ancora riflettono i gusti e gli interessi letterari dei notai che li possedettero: è il caso del celebre Codice Grumelli, contenente il commento alla *Commedia* di Alberico da Rosciate, che nel 1402 il notaio Pietro Berardi copiò per sé stesso su fogli recuperati da protocolli di notai bergamaschi degli ultimi anni del Duecento<sup>92</sup>.

Il reimpiego di registri di abbreviature o, al limite, di atti notarili in *mundum* appare in effetti largamente maggioritario nell’am-

---

<sup>89</sup> BCBg, MIA, b. 1142; Manoscritti, MA 159, MA 187: per la loro descrizione cfr. Buffo, Lo Monaco (a cura di), *I manoscritti palinsesti*, cit. Sull’attività dei notai bergamaschi come maestri cfr. C. Carlsmith, *A Renaissance Education. Schooling in Bergamo and the Venetian Republic, 1500-1650*, Toronto, University of Toronto Press, 2010, pp. 278-280; F. Lo Monaco, “*Civitati autem illi magistrorum copia semper fuit*” (*Appunti su maestri, scuole e biblioteche a Bergamo fra i secoli XIII e XIV*), in F. Lo Monaco, C. Villa, (a cura di), *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai, 1998, pp. 27-50.

<sup>90</sup> BCBg, Manoscritti, MA 97, MA 138: per la loro descrizione cfr. Buffo, Lo Monaco (a cura di), *I manoscritti palinsesti*, cit.

<sup>91</sup> Bergamo, Biblioteca del Clero di S. Alessandro in Colonna, ms. 147, f. I.

<sup>92</sup> F. Lo Monaco, *I manoscritti datati della Biblioteca Civica Angelo Mai e delle altre biblioteche di Bergamo*, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2003, pp. 81-82.

bito dei palinsesti della Mai riconducibili a notai: è stato per ora possibile individuare, entro quel gruppo di libri, i frammenti delle imbreviature di almeno sei professionisti attivi a Bergamo tra gli anni Quaranta del Duecento e il secondo decennio del Trecento<sup>93</sup>. Il dato è del tutto in linea con quanto riscontrato per i riusi nell'ambito del confezionamento di protocolli<sup>94</sup>; lasciando la sua analisi alla ricerca in corso di Michele Cagnazzo, è opportuno qui concentrarci sul solo libro del fondo, prodotto con evidenza da un notaio di area bergamasca, il cui materiale di partenza siano invece registri d'ufficio, comunali e non.

Si tratta di un piccolo codice di 22 fogli<sup>95</sup>, la cui *scriptio superior* è una raccolta di precetti grammaticali e retorici; fu redatto tra il 1311 e il 1332 con una grafia notarile e appartenne al *magister* Lanfranco di Albegno, indicato da alcuni anche come autore dell'opera<sup>96</sup>. I 18 fogli palinsesti provengono da un'ampia varietà di scritture amministrative in registro, redatte per molteplici soggetti fra il pieno Duecento e gli anni intorno al 1300. Due gruppi (ff. 1, 10 e 2-9), appartenevano in origine a più inventari di censi, crediti e proprietà in cui sono menzionati l'area del Sebino e il monastero di S. Giacomo di Pontida. Testimoniano non soltanto l'impegno dei notai nella produzione di questo tipo di testi a beneficio di privati, ma anche l'intensità e la versatilità delle prassi del riuso. Sono infatti *bis rescripti*: il supporto, qui, è stato infatti riusato una prima volta per la stesura di un trattato grammaticale in *textualis*, quindi nuovamente lavato per fare spazio al testo attribuito a Lanfranco di Albegno. Due ulteriori bifogli (ff. 11, 13, 20, 22) provengono da un registro membranaceo duecentesco contenente le *reformationes* del consiglio di una vicinia bergamasca non identificata; il loro riuso in questo contesto è un ulteriore indizio della facilità con cui documenti delle vicinie potevano approdare agli archivi dei notai a esse collegati.

---

<sup>93</sup> BCBg, MIA, b. 1142; Cassaforte, 6.1; Manoscritti, MA 97, MA 138, MA 575; per la loro descrizione cfr. Buffo, Lo Monaco (a cura di), *I manoscritti palinsesti*, cit.

<sup>94</sup> Cfr. sopra, nota 51.

<sup>95</sup> BCBg, Manoscritti, MA 159.

<sup>96</sup> Per datazione e attribuzione dell'opera si rimanda alla scheda di prossima pubblicazione in Buffo, Lo Monaco (a cura di), *I manoscritti palinsesti*, cit.

Particolarmente interessante, ai fini dell'esame che qui interessa condurre, è un ultimo gruppo di fogli (15-18), quello con la *scriptio inferior* più antica: appartiene a un manoscritto degli statuti del comune rurale di Brembilla, redatto con una grafia posata, di matrice notarile, che non è possibile datare oltre la metà del Duecento (fig. 5). Lo scarto di un codice statutario – certo non il tipo di registro che usciva più facilmente dal controllo delle istituzioni comunali – è spiegabile alla luce di certi indizi forniti dal manoscritto stesso, che suggeriscono il suo coinvolgimento in un processo di revisione normativa il cui esito fu l'obsolescenza del testo. Vari capitoli risultano infatti cassati con linee oblique e accompagnati da note di mano notarile degli anni Ottanta o Novanta del Duecento, che certificano la loro abrogazione da parte di una commissione incaricata dal comune<sup>97</sup>.

Gli appigli utili a una ricostruzione delle vicende archivistiche dei documenti che compongono il manoscritto sono ancora più scarsi di quelli, già evanescenti, a disposizione per lo studio dei frammenti reimpiegati entro registri amministrativi; sono del resto esigue e di scarso aiuto le attestazioni del possessore, Lanfranco di Albegno<sup>98</sup>. Quando i fascicoli che compongono oggi il codice pervennero tra le mani dell'estensore del testo più recente, i conti che menzionano Pontida e il Sebino avevano già avuto una propria circolazione entro percorsi di riuso interni alla cerchia dei notai e maestri di scuola bergamaschi; è probabile che l'ultimo redattore non avesse alcun rapporto con i soggetti per cui tali conti erano stati prodotti. Un'analogia assenza di rapporti potrebbe riguardare anche il comune di Brembilla. Sappiamo infatti che la revisione degli statuti delle comunità rurali doveva passare attraverso la consegna e il riesame dei testi presso gli uffici del comune urbano<sup>99</sup>: può darsi che lo scarto del manoscritto in questione sia avvenuto a valle di tale procedura centralizzata di controllo e che non dipenda dalle prassi degli ufficiali locali.

---

<sup>97</sup> BCBg, Manoscritti, MA 159, f. 18v.

<sup>98</sup> Si sa che era notaio del monastero bergamasco di Astino nel 1300 (BCBg, Pergamene, n. 640).

<sup>99</sup> *Lo statuto di Bergamo*, cit., p. 277.

## 6. Conclusioni

Gli esiti di questa rassegna dei frammenti reimpiegati di documenti comunali bergamaschi possono apparire, all'atto pratico, alquanto deludenti. In molti casi non è stato possibile ricostruire con esattezza i motivi e le traiettorie degli spostamenti di quelle scritture dal contesto di produzione a quello di riuso: troppo scarse risultano le notizie su certi operatori dello scarto e del reimpiego, troppo frammentari se non del tutto dispersi certi fondi e serie archivistiche interessati dalla loro attività.

Siamo riusciti, invece, a formarci più chiara visione generale delle geografie di soggetti produttori e conservatori, dei paesaggi di documenti e libri attraverso i quali si sono svolte le migrazioni dei frammenti qui esaminati: geografie e paesaggi che superano per ampiezza e complessità quelli disegnati dal binomio, tradizionalmente studiato, tra libera professione notarile e impiego presso gli uffici comunali, spaziando su ambiti sinora meno indagati dalla diplomatica, dalla codicologia e dalla paleografia. Proprio il disorientamento registrato di fronte agli orizzonti vastissimi e alla varietà di esiti del riuso da parte dei notai bergamaschi conferma, insomma, la necessità di applicare sistematicamente allo studio dei frammenti documentari il questionario, evocato in apertura, relativo ai molteplici ambiti della mediazione notarile.

L'esame dei casi presentati suggerisce anche come la frammentologia dei documenti, di pari passo con lo studio delle pratiche *lato sensu* di scarto dei comuni e di altre istituzioni produttrici, debba attribuire opportuna attenzione alla struttura e ai funzionamenti degli archivi personali dei notai, come poli di attrazione di documenti appartenenti a soggetti esterni. I notai vicini al comune bergamasco non solo si appropriarono spesso, per riusarle, di scritture già conservate negli *armaria comunis*, ritenute scartabili per via della loro vetustà o ridondanza; trattennero anche presso di sé documenti che avevano redatto per il comune, fossero o meno destinati agli *armaria*, il cui destino archivistico finì in molti casi per congiungersi a quello della massa eterogenea delle scritture da essi possedute: imbreviature, loro e di colleghi

defunti, e altre carte riguardanti i loro affari (*munda* di atti di notai terzi, libri contabili, *memorialia*...) <sup>100</sup>, per non parlare dei patrimoni librari. Questa attrattività degli archivi notarili ha avuto una forte incidenza sull'attuale distribuzione dei *membra disiecta* di serie comunali altrimenti scomparse, pervenuti ad altri enti nella loro forma originaria o, più spesso, a valle di una rifunzionalizzazione operata dai notai stessi.

Le ricadute, qui osservate, delle prassi del riuso documentario entro l'ambito della produzione di libri suggeriscono un'ultima considerazione, che riguarda la necessità di una più decisa integrazione dei questionari della diplomatica da un lato, della paleografia e della codicologia dall'altro, per uno studio dell'economia circolare della pergamena come fenomeno associato alla produzione e al consumo di libri da parte dei notai. L'indagine prosopografica sui notai redattori di codici palinsesti di origine documentaria, così come la ricostruzione dei contesti d'uso dei manoscritti così prodotti – insegnamento scolastico, formazione professionale, letture private dei notai – possono offrire nuovi spunti problematici al già solido filone delle ricerche sui notai come copisti di libri nel basso medioevo italiano <sup>101</sup>; fornire puntuali aiuti nella datazione e nella localizzazione di certi manoscritti; arricchire le conoscenze generali sulla cultura tecnica e letteraria di un ceto notarile i cui ambiti di azione e di interesse si rivelano, al progredire delle ricerche, sempre più poliedrici.

---

<sup>100</sup> Buffo, *Notai e memoria del credito*, cit., pp. 78-84.

<sup>101</sup> Cfr. la sintesi sul tema in T. De Robertis, *Scritture di libri, scritture di notai*, in «Medioevo e Rinascimento», 24, 2010, pp. 1-27.

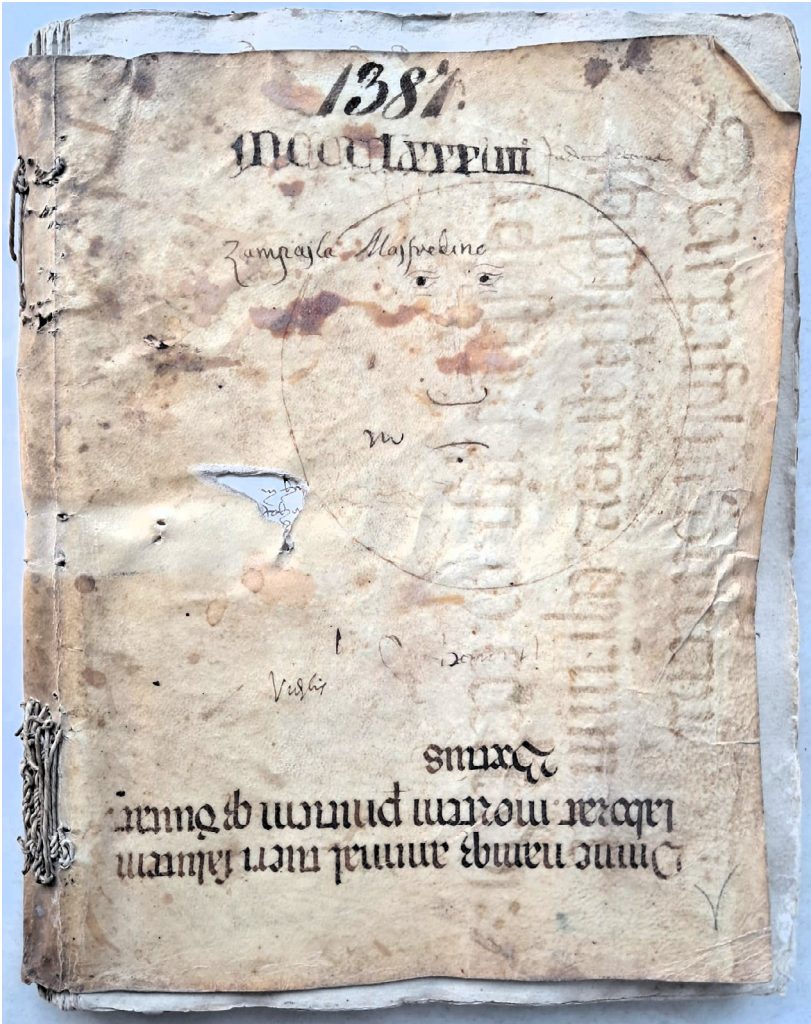


Fig. 1. Coperta di un registro di imbreviature del 1387 del notaio Manfredino Zampaila, precedentemente appartenuta a uno "Scarpafolium buletarum stipendiariorum equitum et pedestrium Pergami" (Bergamo, Archivio di Stato, Atti dei notai, Notai di Bergamo, b. 92).

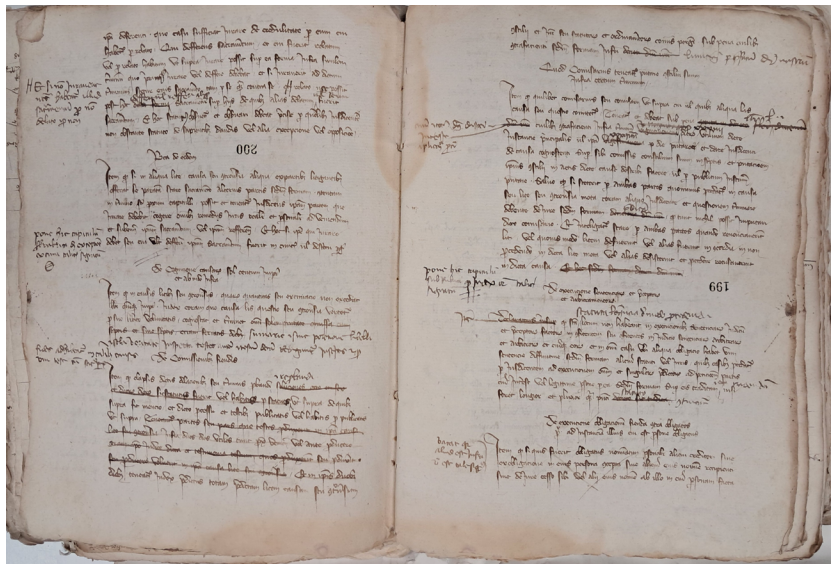


Fig. 2. Fascicolo con il testo preparatorio di alcuni statuti del comune di Bergamo, del 1385-1386, reimpiegato in un registro di imbreviature del notaio Gasparino Capitani di Mozzo, del 1386 (Bergamo, Archivio di Stato, Atti dei notai, Notai di Bergamo, b. 84.b, pp. 199-200).

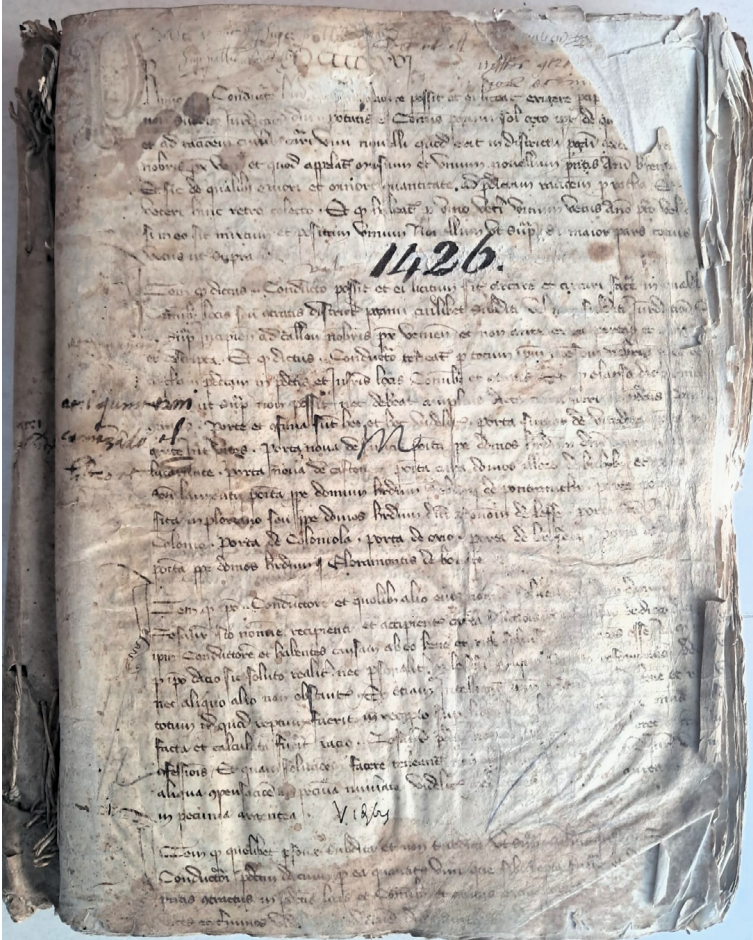


Fig. 3. Bifoglio staccato da un contratto per la riscossione del dazio dell'ultimo quarto del secolo XIV e reimpiegato come coperta di un registro di imbreviature del notaio Bettino Zampaila, 1426 (Bergamo, Archivio di Stato, Atti dei notai, Notai di Bergamo, b. 126).

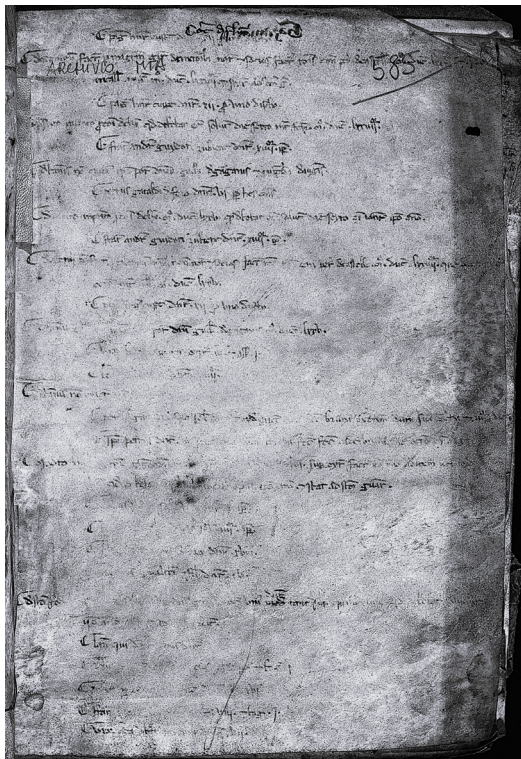


Fig. 4. Frammento palinsesto di un registro contabile dei "factores rationis" del comune di Clusone, della fine degli anni Settanta del Duecento, reimpiegato intorno al 1300 per la stesura di un inventario di terre della famiglia Bonghi (Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici, Archivio del Consorzio della Misericordia maggiore, b. 585, f. Ir). Immagine acquisita da Gianluca Poldi con luce UV.

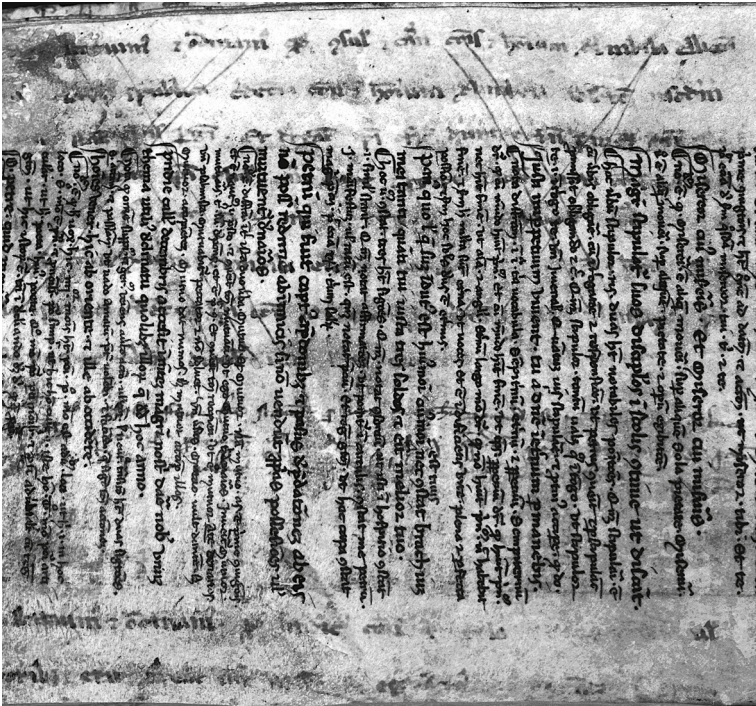


Fig. 5. Frammento palinsesto di un libro degli statuti del comune di Brembilla, della prima metà del Duecento, reimpiegato tra il 1311 e il 1332 per la stesura di un trattato di grammatica e retorica (Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici, Manoscritti, MA 159, f. 17v). Immagine acquisita con luce UV.